

Paolo Mastandrea

NOVITÀ NEL CAMPO DELLA CRITICA CONGETTURALE (ED ESEMPI DI RESTAURO A TESTI DI PROSA LATINA)

E' stata divulgata una piccola, ma sicura, 'scoperta' che ai filologi classici apre prospettive inattese, offrendo loro uno strumento utile come un passepartout, accattivante come un gioco enigmistico. Proprio grazie al meccanismo correttivo della parola-segnale (lo riassumeremo per chi ancora non conosce il libro)¹, il lettore viene quasi spinto ad applicare un analogo schema di soluzione ai tanti luoghi di prosa greca e latina dove si trovano uno o più termini ripetuti nel vicino contesto, a fronte di acclerate difficoltà di senso logico insite nel periodo complessivo².

Una volta inquadrato il fenomeno, ipotesi di partenza è che gli scribi tardoantichi impiegassero un sistema di auto-emendazione consistente nel trascrivere in margine o interlinea la parola dapprima omessa, duplicando insieme il termine che subito segue o antecede, allo scopo di indicare con esattezza il luogo della microlacuna: proprio come ancora oggi facciamo noi, all'atto di correggere le bozze a beneficio del tipografo. Nei secoli dell'alto medioevo questa pratica decadde insieme col livello culturale dei copisti, fedeli ma ignoranti, spesso portati ad incorporare nel testo sia il termine da reinserire che la parola segnale, un po' sopra o un po' sotto del punto giusto³.

Perciò, se risulta fuori posto il segmento costituito da A (parola integrata) + B² (parola ripetuta), o nell'ordine inverso da B² + A, resteranno pochi dubbi sulla possibilità di risanare automaticamente la

¹ Giuseppina Magnaldi, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam, Hakkert, 2000.

² La precisa individuazione del guasto e la scelta grafica dell'editore che non rinunci a segnalarlo già nel testo, mediante le parentesi quadre (anziché relegare in apparato la parola espunta), contribuisce a richiamare l'attenzione dei correttori – anche occasionali, come chi scrive.

³ E' ipotizzabile che questo inserimento erroneo rilevabile nella nostra paradossi coincida con la fine o l'inizio di riga del modello tardoantico.

corruttela: B² segnala che A va integrato prima o dopo B¹; volendo sintetizzare tutto in una formula⁴:

$$AB^2 = \langle A \rangle B^1 \text{ oppure } B^2A = B^1 \langle A \rangle.$$

Si intuisce che l'esame di luoghi in tal modo caratterizzati diviene una sorta di passatempo proficuo: la nuova metodica garantirà vantaggi incalcolabili sulla vigente prassi congetturale di scuola, anche la più severa e rigorosa – volendo tralasciare cioè gli esercizi *ex ingenio* sparsi senza proposito nella cura di passi che magari non la esigevano affatto. Parliamo piuttosto di interventi doverosi nelle intenzioni, poiché non agiscono fuori dalle circostanze in cui lo stato malconcio di un testo sia lì a reclamarli; certi negli effetti, in quanto subordinati a criteri scientifici di codificazione e applicazione che ogni volta consentono la prova puntuale dei risultati, in presenza di una replica esatta delle procedure.

A decidere non sarà più dunque la vanità del giudizio soggettivo, la sensibilità individuale verso un enunciato da ritenersi talvolta neppure erroneo, quanto irregolare rispetto agli storici parametri (grammaticali o stilistici, estetici o linguistici) di una normalità presunta. Per insistere sulla metafora medica, si tratta di porsi invece di fronte alla reale (anche se mai grave) patologia di un testo 'faticoso' a comprendersi e tradursi, quindi conclamata da segni chiari, certificata dalla diagnosi degli editori che nei tempi trascorsi hanno dovuto reiterare e diversificare le loro terapie – proprio perché tutte insoddisfacenti. Siamo scesi così dai piani alti del risanamento per divinazione, straordinaria *performance* di guaritori ispirati, al mezzanino della routinaria chirurgia ambulatoriale, soggetta a protocolli tanto semplici quanto efficaci generalmente.

Veniamo ora ad illustrare quattro casi particolari inediti, estratti fra gli appunti di lettura accantonati negli ultimi mesi – da quando cioè ha visto la luce il saggio teorico di ricostruzione, connesso all'ampio inventario esemplificativo, di Giuseppina Magnaldi.

⁴ Ho qui cercato di condensare una parte rilevante (pp. 7-11) del capitolo iniziale del libro: "Un antico *usus* correttivo: integrazione con diplografia di parola-segnale".

1) *Sall. Iug. 95, 3*

Assieme a quello di Catilina, il ritratto del giovane Silla rappresenta una delle pagine più celebri di Sallustio; ecco il luogo del *Bellum Iugurthinum* nella forma della terza edizione teubneriana di Alfred Kurfess (1957), tenendo conto che un identico ordinamento mantiene al periodo iniziale il testo dato di recente da Leighton D. Reynolds per la Bibliotheca Oxoniensis (1991):

Sulla gentis patriciae nobilis fuit, familia prope iam extincta maiorum ignavia, litteris Graecis atque Latinis iuxta [atque doctissime] eruditus, animo ingenti, cupidus uoluptatum, sed gloriae cupidior; otio luxuriose esse, tamen ab negotiis numquam uoluptas remorata, nisi quod de uxore potuit honestius consuli; facundus, callidus et amicitia facilis, ad simulanda negotia altitudo ingeni incredibilis, multarum rerum ac maxime pecuniae largitor. Atque illi felicissimo omnium ante ciuilem uictoriam numquam super industriam fortuna fuit, multique dubitauere, fortior an felicior esset. Nam postea quae fecerit, incertum habeo pudeat an pigeat magis disserere.

Il luogo appariva problematico già da tempo quando Friedrich Vogel secluse *atque doctissime*⁵. Il filologo eliminava entrambi i termini della sequenza, uno dopo l'altro: e con qualche ragione il primo, osservando appunto che "in illo *atque* post breve intervalum repetito iure offendimur"; certo a torto il secondo, se venga inteso come un'intrusione: "suspicionem a me remove nequeo, ut adverbium *doctissime* pro interpretamento particulae *iuxta* adscriptum, postea illa vocabula coniuncta esse putem". Questo assetto gode da allora di una salda quanto immeritata fortuna, poiché l'espressione si attaglia per intero ai profili culturali di oratori delle ultime generazioni di Roma repubblicana, provvisti oramai di quel-

⁵ L'ampia discussione è nei *Sallustiana*, raccolti in *Acta Seminarium philologicum Erlangensis*, I, 1878, pp. 363-65.

l'ottima formazione 'mista', che Cicerone come altri scrittori in prosa si trovano spesso a delineare⁶.

Tutt'altra soluzione alla difficoltà aveva proposto anni prima H. Jordan (Berolini 1867) attraverso l'intervento correttivo *iuxta atque doctissimi eruditus*,⁷ che si fece spazio nel testo di editori e collane importanti (basti dire Alfred Ernout e la Collection Budé, dal 1941 fino alla revisione condotta nel 1989 da J. Hellegouarc'h)⁸. Ma l'errore è spiegabile nella sua genesi, quindi facilmente emendabile, grazie alla suindicata metodica e relativa casistica di parallelismi.

Il copista aveva dapprima tralasciato l'avverbio *iuxta*, ma una volta avvedutosene annotò in margine l'integrazione, ripetendo la parola-segnale *atque* preceduta dalla parola omessa; un procedimento che gli scribi successivi fraintesero, ricopiando di seguito a *Latinis* anche quel che non dovevano. Si suggerisce la lettura:

Sulla gentis patriciae nobilis fuit, familia prope iam extincta maiorum
ignavia, litteris Graecis <iuxta> atque Latinis [iuxta atque] doctissime
eruditus, animo ingenti, cupidus uoluptatum sed gloriae cupidior.

Il caso appare felice, perché un invito al dislocamento di *iuxta atque* teso a legare enfaticamente i due attributi di *litteris* viene dalla tradizione indiretta; salvo voler negare che Hegesippus, cioè lo scolastico traduttore tardoantico del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe (1, 38,

⁶ Simili giri di frase ricorrono ad esempio con grande frequenza nel *Brutus*: 27. 104 *Fuit Gracchus diligentia Corneliae matris a puero doctus et Graecis litteris eruditus*; 28. 107 *D. Brutus M. filius, ut ex familiari eius L. Accio poeta sum audire solitus, et dicere non inculte solebat et erat cum litteris Latinis tum etiam Graecis ut temporibus illis eruditus*; 30. 114 (*Rutilius*) *doctus uir et Graecis litteris eruditus*; 46. 169 (*Valerii Sorani*) *tam in dicendo admirabiles quam docti et Graecis litteris et Latinis*; 47. 175 (*Brutus*) *homo et Graecis doctus litteris et Latinis*; 56. 205 (*L. Aelius*) *uir ... honestus idemque eruditissimus et Graecis litteris et Latinis*; ecc. Tra gli esempi successivi a Sallustio, che vi fa ricorso anche in *Catil.* 25, 2 parlando di Sempronio, *litteris Graecis Latinis docta*, richiamerei (per l'andamento assonante del periodo) almeno Apul. *apol.* 42, 6 a proposito di Varrone, definito *uir accuratissime doctus atque eruditus*.

⁷ Poco diversamente L. Constans (Paris 1881), col suo *ac qui* in luogo di *atque*; trascurabili i recenti, ulteriori ritocchi *ac qui doctissimus* (vel *-ume*) di Shackleton Bailey.

⁸ Trovando motivazione e difesa negli argomenti di V. Pöschl (1942): si veda il commento di E. Koestermann (Heidelberg 1971, p. 341).

3) scriva tenendo a memoria questo luogo di Sallustio⁹:

Nam diu Romae eruditi Latinis iuxta et Graecis litteris astutiam non
mediocrem assumpserant ...

2) *Tac. ann. 15, 53, 2*

Nella concitazione dei preparativi della congiura pisoniana descritta negli *Annales* da Tacito, il senatore Flavio Scevino reclama per sé l'onore di colpire per primo il tiranno, con un pugnale "consacrato" in precedenza. Ecco il testo su cui concordano le edizioni moderne:

... primas sibi partes expostulante Scaeuino, qui pugionem templo
Salutis [in Etruria] siue, ut alii tradidere, Fortunae Ferentino in oppido
detraxerat gestabatque uelut magno operi sacrum.

La didascalia in Etruria appare del tutto inutile, anzi fuorviante là dove il codice la presenta, tanto che a partire dalla edizione settecentesca di Johann August Ernesti quell'indicazione di luogo è andata sempre espunta come glossa¹⁰; non sarà più così qualora venga giustapposta all'altro toponimo del contesto, dal momento che *Ferentino in oppido*¹¹ può riferirsi ad almeno due cittadine prossime alla capitale: una (*Ferentinum*, tra Anagni e Frosinone, oggi Ferentino) situata lungo la via Latina in territorio degli Ernici (Hor. *epist.* 1, 17, 8; Gell. 10, 3, 3; ecc.), a quel tempo più modesta, e un'altra di maggiore importanza (nota come *Ferentinum* o *Ferentium*, oggi Ferento), a nord in direzione del lago di Bolsena (Vitr. 2, 7, 4), divenuta celebre più

⁹ Così Vincenzo Ussani, editore del trattato per il CSEL, vol. 66, Vindobonae 1932 (p. 78, 22). Anche se qui l'avverbio superlativo manca, mentre l'ordine dei due aggettivi si rovescia, importa assai più l'interposizione di *iuxta* cui fa seguito immediato la copula *atque / et*.

¹⁰ Verrebbe da domandare: a chiarimento di cosa un copista medievale si sarebbe preso il disturbo della spiegazione?

¹¹ *Ferentino* è correzione del Cluverius accolta dagli editori moderni con una sola eccezione, laddove il codice Mediceo reca *frentano*: la cui difesa, tentata da T.P. Wiseman (in CR 17, 1967, p. 264 s.) sembra aver convinto appunto il solo Fr. Romer (Wien-Köln-Graz 1976, p. 82); è comunque attestata la variante *ferentano* nei recensori.

tardi per aver dato i natali all'imperatore Otone (Plin. *nat.* 3, 52; Suet. *Otho* 1, 1); tutto ciò spiega la non ovvietà, anzi la necessità della precisazione di Tacito¹², e motiva un'ipotesi di ritocco analoga alla precedente benché meno immediata, in quanto presuppone due fasi progressive del guasto: dapprima la reintroduzione della parola omessa preceduta dalla parola segnale (*in*) una riga sopra del dovuto, quindi il passaggio all'ablativo di luogo (*Etruria*) per adattare al nuovo contesto la desinenza originaria in genitivo; ecco il risultato del restauro:

... pugionem templo Salutis [in Etruria] siue, ut alii tradidere, Fortunae Ferentino in <Etruriae> oppido detraxerat ...

3) *Apul. Socr. 16. 155*

Apuleio sta elencando le diverse specie di dèmoni ed arriva alla seconda categoria, cioè di quelli indipendenti dal corpo umano:

Sunt autem non posteriore numero, praestantior longe dignitate, superius aliud, augustius genus daemonum, qui semper a corporis compedibus et nexibus liberi certis potestatibus curant. Quorum e numero Somnus atque Amor diuersam inter se uim possident, Amor uigilandi, Somnus soporandi. Ex hac igitur sublimiore daemonum copia Plato autumat singulis hominibus in uita agenda testes et custodes [singulis] additos, qui nemini conspicui semper adsint arbitri omnium non modo actorum uerum etiam cogitatorum.

Questo il testo delle due edizioni teubneriane novecentesche, P. Thomas (1908, 1970 cum addendis) e Moreschini (1991), che peraltro accolgono un assetto disposto già dal Luetjohann (1878). C'è un *singulis* di troppo, con buona pace dei più conservatori e in particolare

¹² Il quale, come tutti i prosatori latini, ricorre a questo tipo di indicazione geografica anche in assenza del pericolo di ambiguità onomastica: bastino dagli *Annales* due esempi vicini, con nome di regione sia in ablativo (14, 27 *in Italia uetus oppidum Puteoli*) che in genitivo (15, 22 *celebre Campaniae oppidum Pompei*).

di Beaujeu (1973), che in apparato propone di accogliere la lezione dei codici, anche se poi nel testo adotta la congettura di Baehrens¹³, cassando la prima anziché la seconda delle occorrenze identiche:

... Plato autumat [singulis] hominibus in uita agenda testes et custodes
singulis additos ...

Come al solito, la proposta di lettura che si consiglia non soltanto migliora discretamente il complessivo senso del periodo, ma dà pure ragione del guasto avvenuto:

Ex hac igitur sublimiore daemonum copia Plato autumat singulis
<additos> hominibus in uita agenda testes et custodes [singulis addi-
tos], qui nemini conspicui semper adsint arbitri omnium non modo
actorum uerum etiam cogitatorum.

4) *Lact. mort. pers. 3, 5*

In uno dei capitoli iniziali del *De mortibus persecutorum* Lattanzio parla della persecuzione di Domiziano, della giusta punizione da lui subita con la morte e della successiva lunga pace derivatane per i Cristiani, sicché la vera *religio dei* poté estendersi fino ai più remoti paesi e popoli della terra. Ecco il testo di 3, 4-5 secondo gli editori del *Corpus Vindobonense*¹⁴:

Rescissis igitur actis tyranni non modo in statum pristinum ecclesia
restituta est, sed etiam multo clarius ac floridius enituit, secutisque
temporibus, quibus multi ac boni principes Romani imperii clauum
regimenque tenuerunt, nullos inimicorum impetus passa manus suas
in orientem occidentemque porrexit, ut iam nullus esset terrarum
angulus tam remotus quo non religio dei penetrasset, nulla denique
[dei] natio tam feris moribus uiuens, ut non suscepto dei cultu ad iusti-
tiae opera mitesceret.

¹³ Si tratta di Wilhelm A. Baehrens, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, Rheinisches Museum 66, 1911, p. 118.

¹⁴ Sono S. Brandt e G. Laubmann, CSEL vol. 27/2, Vindobonae 1897; nessun avanzamento dal testo con commento di J. L. Creed, Oxford 1984.

A partire dal curatore dell'*editio princeps* (Stephanus Baluzius, Parisiis 1679), tutti hanno espunto il genitivo *dei*, che si trova effettivamente fuori luogo a specificare *natio*; ma la individuazione della probabile origine dell'errore, cioè l'equivoco sulla natura di parola-segnale di *dei*, reiterata accanto a *denique* omesso per aplografia, e il conseguente indebito inserimento di entrambi i termini alla riga superiore, porta a raccomandare un'ipotesi che, tra gli altri meriti, migliora forse ulteriormente la *concinnitas* nel parallelismo del contesto precedente:

... ut iam nullus esset terrarum angulus tam remotus quo non religio
dei penetrasset, nulla [denique dei] natio tam feris moribus uiuens, ut
non suscepto <denique> dei cultu ad iustitiae opera mitesceret.

Ci fermiamo qui, paghi se saremo riusciti a destare qualche interesse attorno a lontane vicende di trasmissione dei testi; a segnalare i vantaggi, in termini di duttilità e quindi di generale esportabilità, di una procedura meccanica di risanamento; perché no, ad offrire potenziali stimoli di ripresa ad una *ars critica vetusta*, che da sempre tenta a divenire 'scienza'.

Università "Ca' Foscari" - Venezia